



Romite Ambrosiane

Monastero di S. Maria del Monte sopra Varese

## ***Dalla bellezza scandalosa della Croce il cammino infinito della contemplazione***

*La contemplazione si alimenta principalmente della “bellezza scandalosa” della Croce (Francesco, Vultum Dei quaerere)*

La contemplazione nella sua immediatezza e semplicità non può che scaturire da una attrazione: non può essere il frutto di una attività puramente umana, scaturisce da un sovrappiù, è un dono senza perché e senza necessità. Certo la nostra attività la può facilitare, ma non certo racchiudere; la contemplazione infatti vive in una dinamica relazionale, e noi altro non facciamo che assumere la disponibilità della sposa del Cantico ripetendo con fiducia e con passione: *Trascinami con te, corriamo! M'introduca il re nelle sue stanze (Ct 1,4)*. In principio c'è dunque una bellezza che attira, una luce che tutto pervade e trasforma. Questa bellezza e questa luce ne è l'alimento: mai ci capitò di pensare che a sostanziare la nostra preghiera siamo noi, la nostra ascesi, il nostro silenzio, la nostra ricerca, il nostro amore. Una bellezza altra da noi, ma che noi riconosciamo ed ammiriamo, ci attrae ad ogni passo e ancora ci conduce oltre. C'è infatti uno spazio in questa bellezza che ancora possiamo percorrere, altro possiamo ammirare ed il cammino rimane aperto. Questo spazio, questo altro, questo cammino che ci rimane da compiere ha la forma dello scandalo, è un “inciampo”: ci sembrava di essere arrivati, di possedere la salvezza, di aver raggiunto l'amore, ma ecco ci troviamo a terra e forse anche accecati. Lo ha scoperto lo zelante Saulo: convinto di possedere la verità, di percorrere la via della giustizia, di cercare rettamente l'Altissimo ... e si trovò a terra disarcionato dalle sue certezze, accecato da una luce che un'altra verità gli mostrava. La contemplazione di Dio che senza veli gli si mostrò nella sua luce gli fece riconoscere la propria cecità ed ignoranza, ma soprattutto lo introdusse in una dimensione relazionale, in un dialogo in cui Dio gli si mostrava come termine delle sue azioni, non più lontano e irraggiungibile, ma corpo vivente presente nella storia, nel qui ed ora. *Io sono Gesù che tu ... (At 9,5)*: “Io – tu” ecco lo scandalo della contemplazione, ecco il salutare inciampo del venirci incontro di Dio! Non è altrove, è di fronte a me, nella mia storia, nelle mie mani, sui miei passi così che l'incontrarlo stravolge i miei passi, le mie scelte, la mia storia. L'incontrarlo è un inciampo perché niente più è “mio”, ma tutto riconosco come anche “suo” e, per grazia (questo è il cammino infinito della

contemplazione), possa diventare “nostro” nell’agire, nel pensare, nel patire (sia gioie che dolori).

Ad alimentare la contemplazione, a renderla cammino mai compiuto e quotidiano, è dunque una *bellezza scandalosa*, una bellezza che al contempo mi attira e mi fa cadere. Ed ecco *principalmente* questa *bellezza scandalosa* è la *Croce*.

Per secoli i cristiani non raffigurarono la croce e tanto meno il Crocifisso: troppo scandalo avrebbe suscitato in quanti vedevano i condannati a quel supplizio agonizzare tra indicibili dolori circondati dal disprezzo e dalla vergogna. Come avrebbero lì riconosciuto Dio? Fu così rivestita di bellezza la croce, adornata di tralci, di pietre preziose, di simboli di risurrezione in modo che lo scandalo, l’inciampo, facesse cadere nella Vita; la discontinuità – evocata inevitabilmente da quello strumento di morte – doveva dire di un’altra Vita. Da san Francesco in poi, quando ormai quello strumento di morte era da secoli inutilizzato, si cominciò a raffigurare il Cristo agonizzante o morto sulla croce. Si poteva compatire Dio, anzi, la sua sofferenza divenne “specchio” dell’umana esistenza e si poteva riconoscere Dio tanto vicino: anche questo è uno scandalo ed un inciampo perché il dirsi cristiani non sia confinato in una sfera della vita separata dal resto. La morte di Gesù, il *per questo* (Gv 12,27) della sua esistenza, deve interrogarci ed entrare nel nostro sentire, pensare, vedere. È questo il cammino che ci apre il sostare davanti al Crocifisso. Lo visse in pienezza la nostra beata Caterina appena quattordicenne: udì i patimenti, lo strazio, gli insulti a Gesù in croce e non poté che rispondervi con l’offerta della sua verginità, un’offerta compiuta tra le lacrime, un essere attratti da una bellezza che la fa inciampare e cadere, ma che al contempo è *salutifero scudo*, scudo che conduce a salvezza.

Ma che scandalo sono per noi oggi la Croce ed il Crocifisso? Non lo sono certo se contemplati come oggetti d’arte o come necessari arredamenti delle nostre chiese e, magari, delle nostre case. La contemplazione ha come proprio luogo il segreto del cuore ed il Crocifisso è scandalo se ne ascoltiamo la voce, il grido ed il silenzio. Qualsiasi episodio evangelico, ogni parabola ed ogni insegnamento, ci portano al Golgota, e là hanno il proprio compimento. Là Gesù stesso disse *Tutto è compiuto* (Gv 19,30), e questo compimento così paradossale e umanamente incomprensibile è lo scandalo attraverso cui camminare nella contemplazione di Dio, è lo scandalo del suo amore per noi, della nostra infedeltà e del nostro peccato, del suo raggiungerci in ogni nostra caduta, sofferenza, dubbio, paura, fin dentro la nostra morte, è lo scandalo della strada aperta attraverso tutto questo anche per noi. Davanti alla Croce si apre una strada infinita. Sembra assurdo, ma la morte ed il morire di Dio ci aprono all’infinito, non altrove, ma nel nostro qui ed ora. Non è forse infinito il cammino aperto dal suo perdono incondizionato alla nostra infedeltà al suo amore, al nostro essere peccatori? E la nostra pazienza davanti al suo patire non si scopre all’inizio di una lunga strada? E il suo cercare il Padre, il suo domandare, il suo rivolgersi a Lui nell’abisso di quel silenzio, non dilatano all’infinito il nostro domandare, ed il nostro farci fiduciosamente voce di ogni sofferenza umana, di ogni miseria, di ogni perché? E la nostra storia con le sue mancanze, le sue fragilità e sofferenze non scorge lì un compimento che rompe ogni ripiegamento su noi stessi, ogni chiusura, ogni rifiuto a

sperare ancora, ancora fidarsi ed amare? C'è dell'altro: questo ci mostra la Croce e il morirvi di Dio. C'è dell'altro e la parola umana non lo può descrivere ed afferrare. C'è dell'altro e nel silenzio attonito e tremante, sentendo nel cuore il vibrare di quel battito che si spegne sulla croce, balbettiamo *trascinami con te*. La pienezza di quell'amore fino alla fine ci attrae, e correndo con Lui ci troveremo tante volte a terra perché scandalo è l'eccedenza di questo amore rispetto alla piccolezza del nostro cuore, scandalo è il nostro peccato, e la terra è il termine della sua corsa perché morì e fu sepolto. Ma come Saulo da terra e nella cecità delle nostre certezze infrante, della nostra giustizia così umana ed ingiusta, così debole ed egoista ... da terra sentiremo una voce che con tenerezza ci dirà "io sono con te, sù alzati, camminiamo insieme". Oppure con Milosz: "Perché ti ho guardato tu mi appartieni. Che pietà ho di te! Paolo, Paolo! Se tu potessi leggermi il cuore!" (Milosz, *Saulo di Tarso*). Così rivolgendoci a Dio ci conosceremo come ci conosce il suo cuore. Così la contemplazione non avrà fine e ci condurrà nel cuore della storia e della Vita.

Romite dell'Ordine di Sant'Ambrogio ad Nemas